

libri&recensioni

IL LIBRO DEL MESE

Il filosofo della libertà

Benedetto Croce torna al centro dei lavori di Giancristiano Desiderio, con il secondo volume della biografia «intellettuale e affettiva» del grande pensatore del Novecento italiano

VITA INTELLETTUALE E AFFETTIVA DI BENEDETTO CROCE. II. PARERGA E PARALIPOMENA

di Giancristiano Desiderio

Aras edizioni

pp. 400, € 25,00

A distanza di alcuni anni, Giancristiano Desiderio prosegue con un secondo volume la sua ricerca su Benedetto Croce nella forma di una biografia intellettuale, affettiva e morale, corredandola con documenti spesso inediti e con un saggio bibliografico ragionato che sostituisce le note ai diversi capitoli e paragrafi in cui è diviso il volume, rendendone più agevole la lettura; lettura, sia detto in premessa, che è facilitata e resa più accattivante dalla duplice figura professionale dell'autore: studioso e giornalista a un tempo. Chiunque sia sensibile al problema della libertà e alle forme sempre diverse in cui la sua valorizzazione e la sua difesa siano state declinate nelle diverse epoche non può in qualche modo, parafrasando la formula di Bertrand Russell sul Cristianesimo, non dirsi crociano. E così intere generazioni di intellettuali italiani (mi si perdoni il termine che Croce forse non avrebbe apprezzato) sono stati *naturaliter* crociani, per poi proseguire su strade diverse, dimenticando la base di partenza, alla ricerca di nuovi orizzonti che spesso si sono rivelati in contrasto con le premesse. Nessuno più di Croce ha fatto della libertà il cuore e il faro della sua ricerca, al punto che il suo liberalismo senza sconti si presenta in alcune circostanze addirittura come una vocazione libertaria. Spesso la semplicità limpida del suo pensiero ha fatto pensare a una serenità senza contrasti, ma il libro di Desiderio ci ricorda nelle pagine finali la drammaticità che si nasconde nella battaglia per la libertà insita nella natura stessa dell'uomo, e in particolare dell'uomo uscito dalle rivoluzioni che si sono susseguite dal XVIII secolo a oggi, e di cui Croce è stato uno dei massimi interpreti. Il saggio si apre con una introduzione che rievoca un episodio poco noto della biografia crociana che vale la pena di citare perché esemplare di cosa egli intendesse per cultura e libertà: il suo rapporto con l'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific, Cultural Organisation*) creato dalle Nazioni Unite all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale. La vicenda ha varie tappe. La prima è la richiesta inviata da Julian Huxley nel 1947, neodirettore dell'organizzazione, a Croce, nella quale gli chiedeva di collaborare alla stesura di una nuova dichiarazione dei diritti dell'uomo a cui si stava lavorando. La risposta del filosofo fu cortese nella forma, ma secca nella sostanza. Tutte le dichiarazioni, scrive, poggiano

sulla teoria del diritto naturale che pone come eterno ciò che è contingente e frutto della Storia. L'accordo che c'era nella cultura e nella civiltà alla fine del 700 (l'epoca delle dichiarazioni dei diritti) non c'era nel 1947. Proseguiva esemplificando il contrasto tra le due principali correnti ideali che si combattevano nel mondo: quella liberale e quella autoritaria-totalitaria (leggi comunista). Questo contrasto si sarebbe composto o con la vittoria del libero pensiero o con una guerra, ma nel frattempo l'accordo cui era costretto l'UNESCO si sarebbe necessariamente ridotto a «una formula retorica, astratta, ipocrita». Successivamente fu la volta di un filosofo cinese dell'organizzazione di interpellare Croce per

riunire tutti i filosofi del mondo e ricavare una sola filosofia valida per tutti. Era l'anticipazione del pensiero unico e del politicamente corretto che affligge i nostri tempi, pretendendo di cancellare la storia che non rientra nei presunti canoni santificati della nuova Inquisizione. Pensiamo alla furia iconoclasta che si è scatenata nel mondo occidentale, sempre pronto all'autolesionismo, sull'onda del movimento del *Black Lives Matter* e che trova udienza non solo presso politici opportunisti, ma anche presso esponenti della cultura in cerca di consenso. Ma è proprio quella storia del pensiero e delle civiltà, nella sua interezza, che Croce rivendica nella sua risposta al filosofo cinese come terreno imprescindibile del lavoro dei pensatori nei diversi tempi e nelle loro diverse e irriducibili singolarità. Non pago dei ripetuti rifiuti, l'UNESCO in seguito designò il filosofo quale capo della delegazione italiana presso quell'Istituto. Croce rifiutò ancora una volta argomentando che se fosse entrato nell'organizzazione, per non tradire la sua storia e quanti avevano fiducia in lui avrebbe dovuto «combatte dalle ragioni di vita».

La pretesa di avere una storia «oggettiva» e «spassionata» con il metodo delle maggioranze e delle minoranze che ne votano le nuove verità ufficiali era opposta alla tradizione della libertà occidentale, come ricorderà poi su «Il Mondo». Sintetizzando la lezione crociana nella conclusione, Desiderio scrive: «Il dovere del pensiero critico è quello di porre in luce che gli idoli politici, le forze economiche, le passioni tutte hanno il loro spazio nell'essere una parte in lotta contro altre parti in quel campo aperto grazie alla superiore lotta in cui la libertà è la virtù che ci redime e ci educa». Una lezione più che mai attuale. ■

